

La Nota

di Massimo Franco

## Prenotando la piazza il premier modifica gli equilibri nel Pdl

**S**i ha l'impressione che Silvio Berlusconi sopravvaluti i suoi avversari nella magistratura. Attribuire infatti la bocciatura delle liste del Pdl in Lazio e Lombardia ad un complotto dei «giudici di sinistra» evoca un disegno ed una strategia diabolici e sublimi, un tantino eccessivi. Forse la vera ragione per la quale il presidente del Consiglio addita simili scenari è per togliere ai dirigenti del suo partito l'etichetta del dilettantismo; e per dare maggior forza alla strategia della «scelta di campo» con la quale vuole risalire la china dei sondaggi. Non è detto che non gli riesca: anche perché è l'unico leader del centrodestra deciso a scendere in piazza.

Gianfranco Fini si è sfilato, come presidente della Camera, dalla manifestazione del 20 marzo a Roma. La Lega ha deciso di partecipare, ma in quanto Carroccio. E perplessità non mancano nemmeno nel Pdl. Fra un attacco ai magistrati, alla sinistra e ai giornali, il premier assicura che con la sua energia batterebbe a braccio di ferro perfino Primo Carnera, pugile-gigante degli anni del fascismo. Ma soprattutto ha una strategia chiara: politicizzare il voto regionale; gridare alla «porcata» della sinistra e della sua «mano giudiziaria»; e denunciare «l'amalgama terrificante» Bersani-Di Pietro-Bonino.

**La campagna  
nel Lazio e lo  
smarcamento di  
Fini danno più  
peso al Cavaliere**

È un messaggio destinato agli «indecisi e agli indifferenti». I candidati del centrosinistra hanno capito che si troveranno di fronte Berlusconi, da qui al 28 marzo. «Avrò come avversario lui, non la Polverini», dichiara la radicale Emma Bonino. Con un effetto collaterale non ancora valutato: se il capo del governo si spenderà molto nel Lazio, e la Polverini vincerà, sarà difficile continuare a considerare la regione un feudo degli ex di An e in particolare di Fini.

Le liste bocciate per irregolarità ed il caos che ne è seguito hanno appannato l'immagine dei dirigenti locali, a partire dal sindaco di Roma, Alemanno. E la Polverini si è aggrappata a Berlusconi, prima ancora che ad un presidente della Camera defilato, per ricevere sostegno. La difesa della nomenclatura laziale da parte del premier, e la promessa di premiare chi si impegnerà, si inseriscono in una situazione a dir poco in bilico. «In giro c'è una confusione assoluta», confessa la Polverini. «Molti mi chiedono se si vota o no».

Per paradosso, un aiuto a Berlusconi può venire dai toni estremisti scelti o subiti dal centrosinistra. La «chiamata alle armi democratiche» rilanciata da Di Pietro può mettere in difficoltà il Pd, come l'atteggiamento dell'Idv verso Giorgio Napolitano. Il vicesegretario del Pd, Enrico Letta, avverte che chi attacca il Quirinale è fuori dall'alleanza. Ma non è detto che l'altolà funzioni nell'impatto con la piazza. Il capo dello Stato conserva un distacco da quella che definisce «una bolgia». Alcuni settori dell'opposizione, però, sembrano decisi a farcelo entrare comunque.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

